GIUSEPPE LESCA

Frammenti

poetici

Estratto dalla *Rassegna Nazionale*
fasc. 16 Aprile 1906

FIRENZE
UFFICIO DELLA « RASSEGNA NAZIONALE »
Via Gino Capponi, 46-48

1906

FRAMMENTI POETICI [1]

I. Colli fiorentini in un tramonto di marzo.

« Monteoliveto, io l'ignorata mano
bacerei di quel tuo signor, che un giorno
per la gioia dell' ospite lontano
tutto d' ulivi ti vestí d' intorno,

ed in vetta, serena compagnia,
schiuse alla vita i tuoi cipressi snelli.
Chi piú di loro avvince questa mia
celivaga pupilla, allor che nelli

obliqui raggi d' ogni occiduo Sole
corruscan, ceri d' oro, ai monti, al cielo ?
Chi com' essi ridesta e miti e fole
fantasïose, se in cinereo velo

passino, brontolando sulla testa
loro non so che crucci e che misteri,
le nuvole calate alla tempesta,
vaste Chimere in guerra pei sentieri

dell' infinito e rampognanti il cuore
che pianga sol di sue pene secrete ?
O Bellosguardo, e te, quale nelle ore
m' arridi del mattino e alla quiete

dei vesperi d' autunno, in cuore io porto ;
né già di guerra fosche larve (ah schiere
di caduti a difesa pel risorto
fiore di libertà !), non le più fiere

---

[1] Consentano i lettori cortesi d' essere richiamati a quelli che *La Rassegna Nazionale* pubblicò nel fascic. del 16 Settembre 1903 : anche questi appartengono alla prima parte di quell' *Euforione*, di cui l' autore ha dato saggio anche altrove. E voci dell' eroe da lui cantato (il multanime figlio d' Elena e di Faust) sono le presenti, espresse qui in persona prima, non sempre con quei legami di narrazione, che saranno nell' opera compiuta.

ombre dei Cavalcanti e loro avversi
io cerco, né di frati o monacelle
salmodianti in secoli dispersi
dal buio degli altari ad aspre celle.

Te vedo errar, laudare Beatrice
t' odo nel suon del canto giovanile,
o Dante innamorato, ogni pendice
trepidando al passar della Gentile.

Con te nella stellata notte i cieli
trascorro e scruto, o vigilante reo
di strappati al mister lontani veli,
cieco-d' occhi vegliardo Galileo,

ma d' anima per l' ampio firmamento,
per l' universo nata al vol sovrana
Anche te bramo, o Foscolo : ti sento
nel nuovo april richiedere *l' arcana*

armonïosa melodia pittrice
delle Vergini Grazie. A te sull' ara
scendon propizie: il carme benedice
gioia, bellezza, amor. E tu, o *vera*

amica, se risuoni la divina
sinfonia delle notte estive, o voce
di rimpianti, non chiedi tu, Quirina,
il puro canto ? Vien di Santa Croce

dall' avello lo spirito del tuo
errabondo poeta : e qui s' aggira,
qui risogna, qui vuole ancora il suo
amor, *Donna Gentile*. Lo sospira

alle piante del suo romito asilo,
ai cipressi laggiú sopra gli ulivi
alle vivide stelle : un usignolo
con lui s' accorda e coi sommessi rivi. (1)

O Bellosguardo, o monte degli snelli
cipressi, o piante e cime solatie,

(1) Per questi ed altri ricordi, giovino l' epistolario del Foscolo e l' ispirato *Bellosguardo a Firenze* di SALVATORE MINOCCHI. Firenze, tip. d' E. Ariani, 1902, p. 9 e seguenti.

voi riderete alle pupille mie,
voi canterete nel mio cuor, fratelli

ultimi e sacri, anche allorquando il Sole
sembri rapito a me, se delle foglie
dei fiori vostri olezzi e di viole
la terra pia donata alle mie spoglie. »

***

All' aure la benigna Primavera
ridente già nella melancolia
del suo nunzio volubile (la sera
di profumi, di suoni un' armonia

era e di luci, che me a me rapiva !):
all' aure la soave echeggiò il mio
vóto e la gioia. Ed ecco a me con viva
voce, delle campane al lamentio,

San Miniato : « e non fui, non sono anch' io
al tuo cuor cosí dolce ed ospitale ?....
Non t' apprestai io primo, nell' addio
d' accesi vespri e d' albe, agili l' ale

al vol su questa scena d' acque, cime
torri, palagi insino alle lontane
anele su dal mar vette apuane ?
Qual d' un celeste l' anima sublime

ti feci io nella brama d' ogni pura
gioia, nel palpitarti entro d' un pianto
ineffabile ! » — « E chi, piú di me, tanto
di letizia ti diede ? O fioritura

di quel maggio ! L' amata creatura
teco vagava qui : che etereo riso
in quegli occhi e nel suo pallido viso,
quando col braccio facevi cintura

all' agile suo fianco, ed essa anello
ti faceva del suo flessile braccio !
E sí dolci parole udivo in quello
alterno dire e ammutolir, nel bacio

lungo, languendo l' odorosa testa!
Ed, ara immensa, ai cieli il vostro amore
io consacrai! Calando, come a festa;
ne accendeva il signor d' ogni splendore. »

***

Cosí il duplice colle fiesolano;
e mi vennero poi le voci incontro
del Senario, via via di Settignano,
della vigile cima dell' Incontro.

E mi rammemoraron tante cose,
ricantando di sogni in un rimpianto
cosí profondo (ah sogni!), che pietose
le campane assentian col rombo al pianto.

Oh tutte abbiate un suon della dolcezza,
che largite al cuor mio, cime fraterne!
Tutte! Me lo direte nelle eterne
paci, allorché disciolta la fralezza

di questi sensi, ancor la pia carezza
della sorella estrema ne congiunga.
Lo ridirem nella vigilia lunga
delle altre forme insino alla purezza

suprema d' ogni labe e d' ogni vita;
quando, sovrani spiriti di luce,
delle cose universe anima e voce,
alla prima verrem Causa infinita.

II. Ave.

Piccola testa, intenta sulla tela,
che l' ago industre all' amor mio dipinge,
quante volte alla stanza che ti cela
io vengo! Nel silenzio il pié si spinge

cauto, ma il cuor che a te sempre piú anela
rapido avanza: e la mia man ti stringe
tenera, ti carezza, e gli occhi vela
di fiori e foglie onde tutta ti cinge.

Che sogni tu? per che mémori plaghe?...
Placido il mar, da lungi vele vaghe,
sulle pinete e i monti i primi veli

stende la luna. Oh incanto! agli ampi cieli,
nei dolci luoghi siam tornati, e il canto
che piú ti piacque ripetendo, un pianto

dentro mi trema, come allor soave.
Mi senti tu, mia tacita pensosa?
La testa sul tuo seno stanca posa,

e il labbro ti sussurra: « Ave, o soave! »
cercando la tua bocca, che dischiusa
langue, d' autunno moribonda rosa.

III. Prece.

Poiché la piú soave delle Grazie
d' ogni dolcezza il miele
diffuse, o mia gentile,
sulla piccola bocca; oh fammi sazie
anima e labbra anele
al dolce dire, ai baci!
Vedi come seguaci
rapitamente bevono il tuo dire.

Quale da colma coppa
il liquore gioioso,
l' anima inebriata mi trabocca,
della dolcezza infusa
dal tuo labbro soave,
quando mi parli cosí mesta e breve,
o la mia bocca tocca,
chiusi gli occhi, la tua piccola bocca.

Parlami, bacia l' assetata bocca!
Coi volubili veli
di peregrine nubi ai vespertini
languori dell' autunno, in mari e seni
d' interminati cieli
(parlami, bacia ancor!), l' anima mia

naufraga e mi s' oblia come smarrita
fuor d' ogni senso, in quell' eterna e breve
d' aneliti e di gioie intensa vita,
che per te, che per me seppi creare,
o dolcissima mia, o mia soave.

IV. Sogno d'un'alba di primavera.

Vaghe cose talora io bramo e vedo
nel pensier mio, come se quanto intorno
mi circonda, non fosse. Ma qual nuova
dolcezza mi recava un breve sogno
presso l' alba quest' oggi, che giuliva
la Primavera muove i brevi passi
primamente, e blandisce in ogni cuore
ricordi, amori, un piú frequente anelito
al gioire, al morir placidamente
come qualcuno de' suoi fiori o questi
suoi giorni cosí breve palpitanti
tra languide albe e più languidi vespri,
tutti di rose molli e di viole ?
Erravo solo nell' opaca selva,
che ci accolse e sopí l' ansie e i sospiri
primi dell' amor nostro. Come allora
dell' onda il rombo fioco tra le chiome
delle piante veniva a far piú sacri
silenzio ed ombre intorno ; e tutt' intenti
erano verso me chinando i pini,
le rame dei cespugli, ogni proteso
arbusto sul sentier che già facemmo ;
e mi chiedeva ognuno : « Ella dov' è ?
perché solo ? e... non fummo noi diletti
anche a Lei come a te ? »
E là posai
tra il domandare e il ricordar sull' erba
dove tu mi cadesti trepidante,
pallida in pianto di dolore e gioia,
quando un mio solo bacio sulla fronte
gelida, sulle labbra, sulle mani

appassionatamente e rotti accenti
disser tutta la fiamma che d' amore
m' avevi accesa tu, vinta d' amore.
Vago gli guardi, come se vicina
ti risentissi premere col lieve
piede il tappeto dei molli aghi offerto
all' amor tuo dalle ospitale piante ;
diedi il pulsar delle tempie di fuoco
alle zolle che sepper le tue membra ;
ed ecco a un tratto, trasvolante forma,
m' apparisti. Che luce di sovrana
gioia era nel tuo viso e nel sorriso
delle tue labbra ! Come nella veste
di veli e fiori su le snelle forme
sembravi la soave primavera
fatta persona ! E come le tue mani
furon blande sul capo e sulla fronte !
quanto dolce il tuo dire e il ricordare !
quanto per ogni fibra inebriante
il posar della tua bocca adorata
sulla mia bocca ! sí inebriante
che il bel sogno si ruppe.
Ma pur vedo
il caro luogo, e ti parlo, e ti bacio,
ti benedico, pien d' un' infinita
felicità, quasi mi fossi accanto,
o purissimo mio lontano amore.
Mentre sui colli mollemente uniti
come in catena di lunghe onde placide,
nei giardini, a le ville solitarie
tra verde e fiori quali innamorate
donne che attendon tacite e pensose,
la Primavera prodiga gl' incanti
delle sue grazie giovanili ; e ride
del sorriso dei cieli all' alba trepidi
la divina città, che a te sarebbe
più cara stanza ; e dove muoveresti,
nuova sorella a quelle che i poeti
eternaron nel canto, salutata
da ogni cuor gentile e salutante.

V. Apparizione.

Questa notte vegliando, nella persa
luce della mia stanza, all' improvviso
t' ho vista innanzi a me. Come diversa
dal tuo pallor sereno, dal sorriso

mesto eppur dolce che ti fa divina!
Sciolta i capelli, le pupille aperte.
protendevi le bianche mani incerte,
gli òmeri e la tremante testa china.

« Tu qui, mia sospirata? Qual portento?
perché cosí? Dalla vegliata stanza
che rechi tu, mia gioia e mio tormento:
un altro pianto o l' ultima speranza? »

Ma le tue labbra, oh come esangui e brevi!
pur dischiuse e tremando, non un detto
proferirono: estatica parevi
(che mai vedevi?); poi le mani al petto,

gelide come quelle d' una morta,
m' hai messe, sospirando appena (un' eco
alitare sentii quale di speco
lontano): « Vieni! » E fummo sulla porta;

fummo ben presto fuori, nella notte
della luna cadente, or lungo lidi
d' ignoti mari, ora in sentieri infidi
di paludi e foreste, ora per rotte

chine, per valli, tra rocce e dirupi,
languendo il lume della luna scialba.
« Dove mi vuoi? per che recessi cupi?....
Quest' errare perché? Vedi che l' alba... »

Ed eravam sui fianchi a un monte altissimo
innanzi al vaneggiar d' un tetro speco:
tese le mani, gli occhi aperti e fissi,
« sol qui - gemesti - sarò sempre teco!

Io entro: vieni. » E sei rapidamente
scomparsa nell' arcano tenebrore.

Larva o presagio ? Ah come saran lente,
prima che ti riveda, o amor, quest' ore :

queste poche ore d' un eterno giorno !
Ma tu non m' hai sentito a te d' intorno
tutta notte ? e parlarti dolce e piano ?
e di baci coprir la bianca mano ?

Tra poco, al nostro mar calando il Sole,
su monti, colli e le sognanti ville
la sera spargerà rose e viole,
e dolce parlerà con le sue squille

fioche, pensose, lente-lontananti,
in alto per i cieli, ove s' invola
con te l' anima mia ; e tra i passanti,
pur cosí tutta chiusa e tutta sola,

lungo lo specchio dell' acceso fiume,
ti rivedrò. Oh trepida carezza
delle tue mani, pur lontane ! oh lume
dei parlanti occhi tuoi, e tenerezza

del muto labbro ! oh rider del tuo viso,
e languor de le snelle forme e molli !
Vieni : meco la sera e i rosei colli
anelano al gioir del tuo sorriso,
per sognare di te, per ricordare
tutta la notte ! Vieni, o mia soave !

. . . .

. . . .

Ah ricordare e risognar di sogni,
che, dileguati, sempre alla tristezza
anelano del canto e del rimpianto !
E tutto quel che ti sorride o agogni....
larva di sogno, tenue dolcezza
dell' accorato canto e del rimpianto

(Dall' *Euforione,* parte prima)